



gretario della Spd tedesca Sigmar Gabriel un programma comune sulle politiche europee, centrato sulla necessità di affiancare al rigore di bilancio concrete misure per la crescita. E ora dopo il risultato del primo turno Bersani guarda con ottimismo ai prossimi passaggi: «Con una vittoria di Hollande si possono aprire patti nuovi per un'alternativa nella risposta alla crisi, dopo le ricette disastrose della destra. La piattaforma comune dei progressisti europei può essere il riferimento essenziale di questa alternativa. Il Pd ha dato il suo contributo e continuerà a darlo, consapevoli come siamo che nessun Paese può salvarsi da solo e che va assolutamente rilanciata la comune prospettiva europea».

DOPO LA FRANCIA TOCCA ALL'ITALIA

In realtà per Bersani il risultato delle presidenziali francesi ha un'importanza rilevante anche guardando alle vicende più strettamente di casa nostra. Il cosiddetto «manifesto di Parigi» lanciato il mese scorso con Hollande e Gabriel fa parte di una strategia che andrà avanti nell'arco del prossimo anno, quando si voterà prima in Italia e poi in Germania. Il «vento nuovo» partito dalla Francia può influenzare le vicende nostrane, non solo dando forza a un'alternativa ai governi conservatori delle destre ma anche togliendo spazio a un'ipotetica Grande coalizione per il post-Monti. Una vittoria di Hollande darebbe infatti inevitabilmente, per Bersani, una «accelerazione» e un «incoraggiamento» al progetto di un centrosinistra di governo in grado di lavorare

Fassina all'ex ministro
«Quando era al Tesoro non ha mai criticato i diktat della cancelliera»

La scelta di Casini
«Non sarà un male se nella Ue si penserà alla crescita»

a un'alleanza anche con le forze moderate. E al Pd non è passato inosservato che Pier Ferdinando Casini ha preso le distanze dal presidente uscente e anche evitato ogni apprezzamento per il candidato centrista François Bayrou (fermatosi ieri al 9% circa dei consensi) dicendo di non avere «un candidato preferito alle elezioni presidenziali francesi». Dice il leader centrista: «Comunque vada, scosse in vista per l'Europa dopo le elezioni francesi: non sarà un male se si penserà alla crescita!».❖

Intervista a Stavros Lambrinidis

«Con questa vittoria la spinta progressista si espanderà nella Ue»

L'ex ministro greco «Dobbiamo riportare la solidarietà in Europa, la cosa peggiore è chiudersi a riccio. La crisi? Non è la Grecia che ha sbagliato, è sbagliata la ricetta»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

C'è un Paese a cui tutti guardano con preoccupazione. Un Paese il cui nome sembra divenuto sinonimo di pericolo, di contagio da evitare, un default fatto Stato. Quel Paese è la Grecia. Ma la Grecia raccontata dal suo ex ministro degli Esteri, Stavros Lambrinidis, 50 anni, europarlamentare, uno dei leader del Pasok, è un'altra. Lambrinidis è stato tra i protagonisti del II Meeting internazionale dei leader parlamentari progressisti promosso nei giorni scorsi a Roma dal Pd e dal Gruppo parlamentare alla Camera.

L'Europa dei progressisti punta sulla crescita. La crescita è uno dei punti chiave del programma di François Hollande. Partendo dalla traumatica esperienza del suo Paese ed estendendo lo sguardo all'Europa, una domanda è d'obbligo: perché non c'è crescita?

«Una delle risposte è nella tendenza ideologica chiara al consolidamento di bilancio e all'austerità. Si sente continuamente dire che sarà l'austerità a portare crescita. Un altro aspetto è il vuoto di valori, superiore persino al vuoto della politica, unito a quest'idea di punizione, l'idea che ci siano Paesi buoni e Paesi cattivi, un'idea che si trasferisce sui popoli, divisi fra buoni e cattivi, un gap da affrontare con maggiore serietà che la crisi politica, se continuiamo a accreditare questi valori non usciremo più dalla crisi, continueremo a flagellarci senza creare nulla di positivo. La Grecia è in tempesta, ma non è la causa della tempesta, è il cavallo di Troia che tutti hanno attaccato, che ha prodotto la speculazione del mercato, mentre gli altri governi non ammettevano la loro politica sbagliata. La Grecia ha fatto i cambiamenti politici più duri in soli 2 anni. In una



L'esponente Pasok Stavros Lambrinidis

democrazia si può vivere quest'austerità senza dare speranza alle persone? Il problema non è che la Grecia non ha applicato la ricetta, il problema è che la ricetta è sbagliata».

E da dove dovrebbe partire una sostanziale correzione di rotta?

«Dobbiamo riportare la solidarietà in Europa, la cosa peggiore è rinchiudersi nella propria conchiglia. Ora c'è una sorta di razzismo fra di noi, questo è uno sviluppo orrendo e l'errore più grave che possiamo fare. È fondamentale affrontare il deficit democratico che è anche in Europa, la gente guarda ai Parlamenti con disprezzo, sentono che il potere si è spostato, noi siamo qui a parlare ma altri, che non sono stati eletti, prendono le decisioni. Costruiamo la rete progressista che sappia riportare speranza in tutta Eu-

ropa. Quanto al mio Paese, una cosa mi sento di sottolineare con orgoglio: molti speculatori hanno scommesso sul crollo della Grecia e si sono sbagliati. Continueremo a dimostrarcelo».

Per restare alla crisi, può indicare uno strumento che avrebbe dovuto essere attivato e non lo è stato?

«Gli eurobond. L'Europa avrebbe dovuto decidere in tal senso da tempo, accompagnando l'adozione degli eurobond con la tassazione sulle transazioni finanziarie, così come avrebbe dovuto delineare un ruolo più attivo, decisionale, della Banca centrale europea, sul modello della Federal reserve americana. Ma non l'ha fatto perché bloccata, divisa al proprio interno, prigioniera di una logica angusta, monetarista, che ritiene possibile abbattere il deficit di bilancio, contenere l'indebitamento pubblico solo con rigide misure di austerità e senza misure che favoriscano la crescita. La finanza e in particolare chi ha speculato sulle debolezze dell'Ue deve pagare una quota per il risanamento. Sia chiaro: senza rigore non ci sarà crescita, e chi lo nega vende illusioni. Il Pasok ha dimostrato di sapersi assumere anche l'onere di decisioni gravi, impopolari, e lo ha fatto avendo a cuore l'interesse nazionale. Ma con altrettanta chiarezza va detto che non sarà la tecnocrazia a portare fuori dalla crisi l'Europa né a ridare un futuro alla Grecia: la parola deve tornare alla politica, ad una buona politica. Il ciclo conservatore è alle corde: una vittoria di Hollande in Francia potrebbe innescare una forte spinta progressista che si rafforzerebbe se dalle prossime elezioni in Grecia, e in quelle del 2013 in Italia e Germania, uscissero rafforzate le forze di sinistra e progressiste».

A proposito di errori. È stato "un errore" consentire alla Grecia di accedere all'euro: così si esprime Sarkozy in un'intervista tv...

«La mia risposta è secca: speriamo che il 6 maggio queste affermazioni siano di un ex presidente».

Il rigore, dunque. Ma qual è la seconda fase da intraprendere per portare fuori dalla crisi l'Europa, a cominciare dai Paesi più esposti?

«Il punto di partenza, la premessa fondamentale, è che nessuno, neanche lo Stato più forte, può salvarsi da solo e che non esistono in Europa pesi morti di cui sbarazzarsi. Ci si salva insieme o insieme, come Europa, saremo condannati alla marginalità in un mondo globalizzato. L'altro punto chiave è che la disciplina di bilancio non può da sola superare la crisi, che servono misure per la crescita e per una maggiore integrazione dell'Europa. Da qui occorre partire per ridare un futuro all'Europa. Un'Europa progressista».❖